

pati reali, più di 300mila persone vivono al di sotto della soglia di povertà, questa è un'emergenza che non riguarda solo un'impresa, coinvolge l'intera Sardegna».

Archiviata la lunga stagione dell'intervento pubblico, con le Partecipazioni statali, la Sardegna ha di fronte multinazionali come l'Alcoa o i russi della Rusal (padroni di Eurallumina) che dopo aver sfruttato impianti, lavoratori e territorio non sono interessati ad avviare nuovi cicli di investimento, nonostante le assicurazioni e le promesse elettorali di Berlusconi. Il premier, nei comizi per le ultime elezioni regionali, aveva promesso 100mila posti di lavoro per la Sardegna oltre a un piano di crescita economica basato sullo sfruttamento delle risorse ambientali, con il saccheggio e la speculazione delle coste. Una specie di "formula Billionaire" applicata all'economia regionale che, naturalmente, non ha ancora visto nulla.

I GIOVANI SE NE VANNO

«Questa regione si sta spopolando, se ne vanno soprattutto i giovani, i diplomati, i laureati, perdiamo le risorse intellettuali del domani» aggiunge Costa, «il pil della Sardegna è oggi formato per il 76% dai servizi della pubblica amministrazione, il turismo rappresenta il 7%, indu-

**Il segretario Cgil, Costa
I giovani se ne vanno,
stiamo perdendo la
fiducia nel futuro**

stria e agricoltura sono al 4%. Così non andiamo molto lontano, ci vuole un piano nuovo che coinvolga governo e regione, che punti soprattutto sull'economia dell'ambiente, sulla ricerca e le tecnologie, sull'energia pulita. Ci sono le condizioni per partire, ma ci vuole una volontà politica e imprenditoriale che fino a ora è mancata».

Il governo regionale di Cappellacci è chiamata la "giunta-Alpitour" perché fa molti viaggi, è sempre in giro. Ma le promesse del centrodestra sono rimaste solo sulla carta. Non si può nemmeno dire che non ci siano i soldi. La regione Sardegna ha residui passivi pari a 10 miliardi di euro, fondi non spesi per tempo e oggi fermi. La presidente del consiglio regionale Claudia Lombardo si è distinta, intanto, per aver fatto affiggere una targa con la citazione di un suo discorso. Deve essere stato un intervento storico. Nella sede alla regione, però, non ci sono lapidi con le parole di altri sardi come Emilio Lussu o Antonio Gramsci. Un segno dei tempi»

→ **Botta e risposta** tra il numero uno della Fiat e il presidente del Consiglio

→ **Bersani:** «Governo indeciso, non sa che pesci pigliare»

**Marchionne attacca
«Non vogliamo
incentivi, ma una
politica industriale»**

Botta e risposta tra l'ad di Fiat e il governo sugli eco-incentivi e sul futuro di Termini Imerese. Ieri sera il manager ha detto: «Non vogliamo aiuti ma una politica industriale». Oggi riparte il tavolo sul sito siciliano.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

«Per quanto riguarda gli eco-incentivi, voglio sottolineare che l'eventuale scelta del governo di non rinnovarli ci trova pienamente d'accordo». Così l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, ha chiuso ieri sera le polemiche nate intorno agli aiuti al settore dell'auto.

POLEMICHE

Un tema che ha scaldato per tutto il giorno gli animi della politica, stizziti dall'intervista rilasciata da Marchionne alla Stampa: «Termini chiuderà. Sugli incentivi sono agnostico», i concetti fondamentali.

Per questo anche il presidente del Senato ha attaccato il manager: «Non ci saranno aiuti senza garanzie di salvaguardia dei posti di lavoro

esistenti», ha detto Schifani riferendosi allo stabilimento di Termini Imerese. Mentre Berlusconi ha replicato: «Stavamo discutendo del rinnovo degli aiuti al settore, ma pare che Fiat non sia interessata».

Un balletto, quello de "gli incentivi li do o no", che secondo Bersani evidenzia le difficoltà dell'esecutivo: «Il governo non sa che pesci pigliare - ha commentato il segretario dei Democratici - Dica cosa vuole fare. Io dall'anno scorso avrei attivato un sostegno biennale con un meccanismo a decrescere, in modo che il mercato avrebbe potuto usufruire degli incentivi e intanto attrezzarsi. Ora oscilliamo tra cassa integrazione e straordinari».

Alla fine c'ha pensato lo stesso Marchionne a mettere le cose in chiaro. «Quello di cui c'è bisogno - ha precisato ieri - non sono palliativi al mercato, ma una forte e seria politica industriale che miri ad un rafforzamento competitivo dell'industria dell'auto, un settore considerato trainante da tutti i governi del mondo». Ecco quindi quello che manca: una politica industriale. I sindacati la chiedevano ancora prima che scoppiasse l'affaire Termini Imerese.

se.

Con l'intervista apparsa giovedì sul quotidiano di Torino, il manager aveva già annunciato: «Il governo faccia le sue scelte, noi le accetteremo senza drammi. Ma abbiamo bisogno di uscire dall'incertezza, poi saremo in grado di gestire la situazione qualunque essa sia».

La partita non può finire così. Non concedere gli aiuti vorrebbe dire lasciare in cassa integrazione un bel po' di lavoratori. Basti considerare che nel 2009, nonostante il provvedimento fosse in vigore, ogni giorno in media il 30% dei lavoratori è stato coinvolto in fermate produttive. E il calo degli ordini di gennaio ha già portato all'annuncio di due settimane di cassa integrazione a cavallo tra febbraio e marzo.

Se nel 2010 non ci saranno aiuti

**Termini Imerese
Oggi riprende
il tavolo sullo
stabilimento siciliano**

ti, Fiat venderà in Italia fra 150 e 160mila vetture in meno. È come se chiudesse per un anno intero Mirafiori. I ricavi - ha calcolato la casa torinese - sarebbero inferiori di circa 2,5 miliardi di euro.

Il gruppo ha però anche detto che avrebbe risorse finanziarie adeguate per una transizione «a quello che ci si aspetta essere un contesto di mercato normalizzato nel 2011 e negli anni successivi».

Oggi si riapre il tavolo su Termini Imerese. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ci sono soluzioni alternative al mantenimento della produzione. ♦

**Eni cede i gasdotti
Tag, Tenp e Transitgas**

■ L'Eni cederà le sue partecipazioni nei gasdotti Tag, Tenp e Transitgas. Lo si apprende da una nota della Commissione europea che «plaude alla proposta», sottolineando come così vengano meno le preoccupazioni per un abuso di posizione dominante sul mercato del gas in Italia. Preoccupazioni che avevano

portato all'apertura di un'indagine dell'Antitrust Ue nei confronti del Cane a sei zampe.

La decisione presa da Eni è stata comunicata dal numero uno del gruppo, Paolo Scaroni, alla commissaria Ue alla concorrenza, Neelie Kroes, nel corso di un incontro avvenuto a Bruxelles. La Commissione

Ue si riserva comunque di procedere a un «market test», al fine di adottare una decisione che renda gli impegni presi da Eni obbligatori.

La proprietà della Tag, la pipeline che trasporta il gas russo in Italia, sarà ceduta dall'Eni «molto probabilmente alla cassa depositi e prestiti». Le pipeline Tenp e Transitgas, ha detto ancora Scaroni, «saranno vendute sul mercato tenendo conto che c'è un diritto di prelazione di e.On per Tenp e sui Suisse Gas per Transitgas». Tutte e tre le pipelines hanno un valore ha detto l'a.d. Eni, di circa un miliardo e mezzo di euro. ♦